

“Su, vieni con me, vestiamoci per benino e andiamo a spasso in via Hatvani, in via Sugàr; si vedono certi cappellini, in questo periodo, e gli abiti esposti da Gách sono semplicemente stupendi! Quelli che spediscono da voi, in provincia, sono tutti abiti passati di moda, rimasugli dell’anno scorso, roba confezionata qui da noi; i veri modelli parigini puoi vederli solo a Budapest. Bello quest’abito da lutto, ti sta proprio bene, ma devi assolutamente prenderti un nuovo copricapo! Forse Gida riuscirà a procurarsi dei posti di palco a buon mercato al Teatro Nazionale, per lo spettacolo di domani. Faremo i gran signori!”

Ero ancora depressa e turbata, ma Marika tirò fuori i miei vestiti e li passò in rassegna; poi cominciò a sua volta a vestirsi. Restai di stucco a vedere come sapeva acconciarsi bene. A quell’epoca, secondo i miei calcoli, doveva avere trentotto anni, la stessa età di Ilka Zimàn, sua cugina; ma riusciva ad aggiustarsi talmente bene da sembrare molto più giovane. Prendeva un vasetto di porcellana come li usano i farmacisti e con l’aiuto di un fiammifero acceso raccoglieva un po’ di fuliggine sul fondo, poi la stendeva su un vecchio spazzolino da denti e se la passava sulle sopracciglia; ungeva la sua pelle con un tocco di vaselina prima di incipriarsi, e aveva un tubetto di unguento rosso anche per le labbra. Rise della mia meraviglia quando vidi come riusciva a modellare bene le sue forme un po’ appassite con l’aiuto di un robusto corsetto provvisto di solide stecche di ferro; i lacci del busto scendevano quasi fino alle ginocchia ed erano agganciati alle calze, in modo da far risaltare i fianchi, che in questo modo sembravano più rotondi. Aveva l’aspetto di una graziosa sposina trentenne dai begli occhi scintillanti.

Provai immediatamente anch’io lo spazzolino col nerofumo, la vaselina, l’unguento per le labbra; e Marika mi pettinò secondo l’ultima moda, raccogliendomi i capelli in un chignon alla Vetsera. Però dovette riconoscere anche lei che quell’acconciatura non mi stava bene; tornammo a sciogliere i riccioli, quindi li sistemai nel solito modo, alla zingara, con morbide onde che mi ricadevano sui due lati del volto. Li coprii con una nera trina di merletto, e completai l’opera con una parure in strass nero che lanciava bagliori funesti, perfettamente intonata col mio abito scollato.

La citazione è tratta dal romanzo di Margit Kaffka (1880-1918), *Colori e anni (Színek és évek, 1912)*, trad. di M. D’Alessandro, Marietti, Casale Monferrato 1984 (par. XVI, pag. 173, r. 29). (mf)

***Trucco, abbigliamento e
pettinatura di una signora della
capitale***